

## **CON IL RECOVERY FUND ARRIVANO ANCHE LE TASSE EUROPEE**

**di Andrea Bonanni**

**su La Repubblica Affari&Finanza del 19 aprile 2021**

La creazione del Recovery Fund è stata un passo avanti storico per la costruzione europea. Ma, a ben guardare, l'elemento più "rivoluzionario" del complesso pacchetto Next Gen Eu non sono i 750 miliardi di prestiti e sovvenzioni destinati ad aiutare i Paesi più colpiti dal Covid, e neppure il fatto che si crei un debito comune europeo con l'emissione di Eurobond. L'aspetto politicamente più rilevante di tutta la vicenda è che la Ue potrà rimborsare il debito contratto con l'emissione degli Eurobond attraverso risorse proprie che non le arriveranno dai bilanci degli Stati membri. In altre parole, ci saranno «tasse europee» che potranno svincolare Bruxelles dalla sudditanza economica verso le capitali. Un elemento costitutivo della sovranità è la possibilità di battere moneta, e la Ue lo ha già acquisito con la nascita dell'euro. Ma l'altro, e forse ancora più importante, pilastro di un governo sovrano è la possibilità di imporre e riscuotere le imposte. Finora la Ue non aveva questa potestà. Il suo bilancio è finanziato in larghissima parte da contributi nazionali, e solo per una minima percentuale da un'aliquota dell'Iva e delle entrate doganali percepite dagli Stati membri.

Con il Next Gen Eu, invece, la Commissione dovrà proporre a governi e Parlamento una serie di tasse applicabili a tutto il territorio europeo che diventeranno direttamente risorse proprie, sfuggendo al controllo dei governi nazionali. Ma proprio per questo motivo, molti tra i governi più sovranisti e meno solidali (spesso le due cose coincidono) non sono per nulla disposti a farsi sfuggire di mano un simile potere. Nonostante l'accordo di massima dei leader europei al vertice dello scorso luglio, la questione delle «tasse europee» diventerà nei prossimi mesi un vero campo di battaglia tra i governi. Si sa che Francia, Italia e, con meno convinzione, la Germania, sono favorevoli a questa soluzione, così come lo è il Parlamento europeo. Ma Paesi quali l'Olanda, la Danimarca, l'Irlanda e la Polonia stanno già preparando le barricate. In teoria i cespiti fiscali dovrebbero essere tre: una quota sul mercato delle emissioni di anidride carbonica, che vede le industrie più inquinanti pagare una "licenza di inquinamento" per continuare a produrre; una web tax

che andrebbe a colpire le grandi multinazionali della economy, una "carbon tax" che si applicherebbe alle importazioni da Paesi che non rispettano gli standard ambientali europei.

Ma il vero motivo che alimenta l'opposizione alle tasse europee è che, se venissero approvate, sarebbe poi più difficile dichiarare che il Recovery Fund è un esperimento «una tantum» destinato a chiudersi una volta superata la pandemia, come continua a sostenere Angela Merkel. Una volta dotata di una propria capacità fiscale, chi potrà impedire alla Ue di fare nuovo debito per finanziare altri progetti di interesse comune? La battaglia sarà durissima. E cruciale.